

CACCIA ELEZIONI REFERENDUM

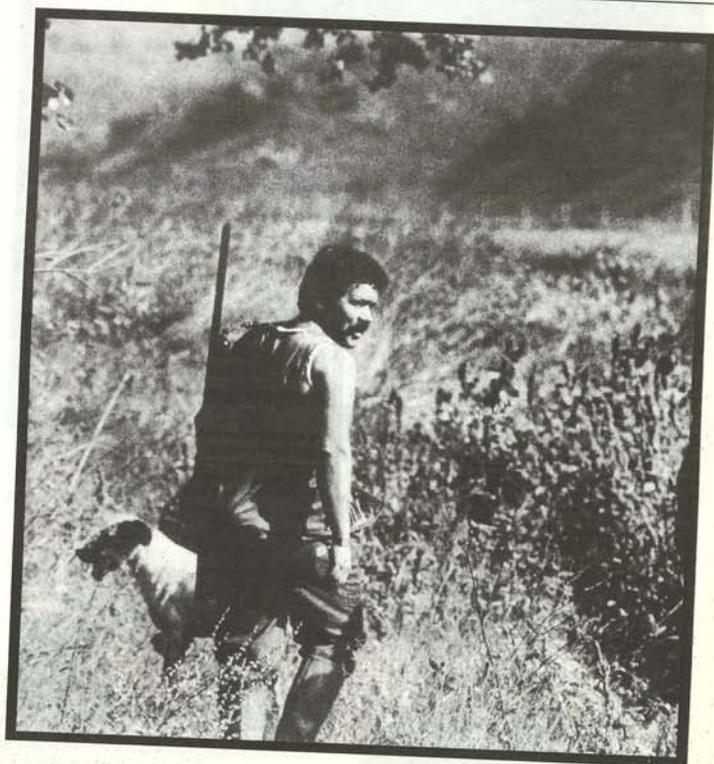
Su Caccia-Pesca-Ambiente, la nuova formazione che ha avuto in provincia più di seimila voti sfiorando il quattro per cento ed eleggendo un consigliere provinciale ed uno comunale a Follonica, riportiamo le considerazioni di un candidato delle liste verdi ed un comunicato della Lega Ambiente

I VERDI DI FRONTE AL FENOMENO CPA

Non so fino a che punto l'affermazione del CPA sia stata una sorpresa per i partiti politici. Fatto sta che decine di assemblee dell'UNAVI contro i referendum avevano creato l'humus ideale per la costituzione in partito autonomo, tanto più che le recriminazioni per la mancata candidatura dei cacciatori e le critiche ai partiti, accusati di condiscendenza verso l'ambientalismo dagli esponenti delle associazioni venatorie, non potevano che alimentare questa tendenza. Le prese di distanza della Federcaccia, seppur tardive, esprimono però il disagio di

chi ora capisce che il separatismo dei cacciatori può ritorcersi contro di loro, provocandone l'isolamento e alienando le residue simpatie (o tolleranze elettorali) dei partiti (con i riflessi che si potrebbero avere nei referendum). Tanto più che nessuno, io credo, possa leggere il voto al CPA come semplice voto di protesta o "in libera uscita", perchè troppo organico ad un voto nazionale che ha visto l'affermazione generalizzata di partiti che mirano alla difesa di interessi corporativi e settoriali (vedi Leghe).

Quello che più impressiona del CPA è



la mancanza di un qualsiasi progetto che non sia la pura e semplice difesa dell'attività venatoria. Le prime impacciate dichiarazioni del CPA svelano però una concezione del territorio che, credo, dovrebbe far riflettere gli stessi cacciatori. Il CPA afferma infatti di essere favorevole alla diga sul Merse, all'autostrada, ai porti e contrario ad ogni forma di salvaguardia, limitazione e protezione. Mi chiedo, davanti ad un simile programma, dove sia finito il cacciatore maremmano, integrato nel territorio, rispettoso dell'ambiente accreditato da tanta letteratura della "marremmitudine". La figura del cacciatore del CPA, al contrario, è quella di una persona sradicata dal proprio territorio, con una visione speculativa e consumistica dell'ambiente all'interno della quale non trova spazio neppure la logica necessità di salvaguardare le condizioni di riproduzione che possano consentire il proseguimento della stessa attività venatoria.

Sforzandosi di guardare la questione dal loro punto di vista, mi sembra - per quanto contraddittorio possa apparire - che i cacciatori maremmani possano difendere la caccia solo legandosi al proprio territorio e difendendolo, perchè è solo questo ambiente che per le sue caratteristiche consente, ancora oggi, un certo tipo di attività venatoria ormai impensabile altrove. Al contrario, il CPA afferma la necessità di un tipo di sviluppo che non può che produrre degrado ed usura del territorio (dall'autostrada alla diga, dall'agricoltura "industriale e chimica" ai porti, dal turismo di massa alla cementificazione): cosa di più antitetico potrebbe essere proposto per l'ambiente maremmano? In questa maniera, mi sembra, non solo si verrà a compromettere in larga misura la riproduzione della fauna selvatica, ma si faciliteranno quei processi, già in atto, che portano ad una progressiva riduzione delle aree selvatiche e ad una maggiore estraneazione dei modelli di vita tradizionali, con le loro forme culturali.

Una volta la caccia era legata al territo-

rio e dipendeva da esso; il numero dei cacciatori era limitato (molto spesso il contadino per necessità anche alimentari si trasformava in cacciatore) e c'era una densità di cacciatori tale da non compromettere irreversibilmente gli equilibri naturali, anche perchè non si esercitava la caccia come uno sport. Solo recentemente la caccia è diventata un'attività di massa, uno sport, come lo chiamano eufemisticamente, "un divertimento", che ha sovvertito gli equilibri naturali troncando bruscamente, e anche culturalmente, i rapporti con il territorio.

Il CPA, mentre rivendica la difesa di un'attività definita "popolare", non percepisce come l'uso indiscriminato del territorio tenda a ridurre (come è già avvenuto nelle aree industriali e di agricoltura intensiva) le stesse possibilità di esercizio venatorio per limiti naturali. Ma allora chiedo: quale sarà, indipendentemente dall'esito dei referendum, il futuro della caccia in Maremma? Pretendere di difendere la caccia come attività di massa e contemporaneamente pretendere l'omologazione della Maremma alle aree dello sviluppo non solo è contraddittorio, ma favorisce anche i processi degenerativi già in atto. Il futuro forse è destinato alle aziende faunistico-venatorie, che già da più parti stanno nascendo (e sono molte le società che, in linea con programmi di turismo integrato ed onnicomprensivo, stanno acquistando o progettando l'acquisto di territori maremmani per la realizzazione di impianti di questo tipo), destinate ad accogliere danarosi fiorentini, romani, milanesi che, ripercorrendo le gesta dei grandi signori del passato (sono loro che hanno trasformato la caccia da necessità a sport e "divertimento" fine a se stesso), potranno uccidere animali immersi in un ambiente naturale (quello che pochi privati, per precisi interessi economici, avranno potuto sottrarre alla omologazione e alla banalizzazione imperante) che conserva ancora il fascino del selvaggio.

Luco Niccolai

Tra amministrative e referendum di Giugno

LA CACCIA NON È UNO SPORT MA UCCIDERE PER DIVERTIMENTO

Non è mio interesse alimentare ulteriormente le polemiche che sono emerse in merito alla affermazione della neonata forza politica CPA sia nella nostra provincia che a livello regionale; al di là di questo, mi preme evidenziare alcune questioni che ritengo di una certa importanza.

Innanzitutto bisogna chiarire che per noi ambientalisti la caccia non è certamente uno sport ma uccidere per divertimento. Non ha nessun senso infatti continuare a sfogarsi sparando cartucce contro gli animali selvatici che non hanno nessuna possibilità di difendersi. Vi sono inoltre molte specie che minacciano di estinguersi anche a causa dell'esercizio venatorio. Ma al di là di questo, siamo contrari alla violenza dei fucili anche dal punto di vista etico, oltre che da quello scientifico. Una società diversa e migliore dovrebbe fondarsi su ideali di pace e di rispetto dei diritti di tutti (anche degli altri animali), oltre che sul rispetto dei più elementari diritti democratici.

Per tali motivi condanniamo in modo fermo e deciso le scelte corporative, datate ed integraliste di chi vuole semplicemente difendere il proprio diritto ad uccidere. Se c'è una forte necessità di sfogarsi da parte dei cacciatori, essi possono farlo con il tiro al piattello o con altri mezzi, senza avere come bersaglio animali vivi. Un'altra questione che vorrei evidenziare è quella relativa alle scelte ambientali degli aderenti al CPA; essere favorevoli ad autostrada, diga sul Merse e sviluppo di tipo industriale senza ombra di dubbi, così come essi hanno dichiarato, significa non stare dalla parte dell'ambiente e del popolo inquinato, ma dalla parte dell'asfalto, del cemento, delle grandi opere e del degrado ambientale.

In tal senso non capiamo il significa-



to della parole "Ambiente" nella sigla della nuova forza politica. Questo è un altro campanello d'allarme che ci fa capire con chi abbiamo a che fare e quale sia il "livello" di tutela ambientale che i CPA intendono portare avanti. A mio avviso, il vero motivo di tanta ostilità nei confronti degli ambientalisti da parte dei cacciatori è senza dubbio la paura di non poter andare più a caccia, di non poter più, di fatto, esercitare tale assurda e violenta attività.

Colgo l'occasione per ricordare alla cittadinanza i tentativi di "scippo" da parte di alcune forze politiche, del referendum contro la caccia, che si dovrebbe svolgere il 3 giugno. C'è una chiara volontà politica, da parte delle forze governative, di far passare una legge addirittura peggiorativa rispetto alla legislazione vigente in materia. Comunque, grazie alle forze di opposizione (Verdi, Radicali e Demoproletari) e, ultimamente, all'impegno in tal senso del PCI (sempre indeciso e poco chiaro in tali questioni), i referendum si svolgeranno il 3 giugno. Occorre scongiurare il pericolo che una massiccia astensione vanifichi l'importanza dei quesiti referendari. Per questi motivi invitiamo gli elettori della provincia di Grosseto a votare contro la caccia e l'uso dei pesticidi in agricoltura il 3 giugno p.v.

Al di là delle parole, questo è il fatto più importante.

Grosseto, 14 maggio 1990

Per la Lega Ambiente di Grosseto